









# UNA FOGLIATA DI LIBRI

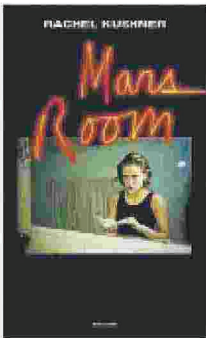
A CURA DI MATTEO MATRUZZI

**L**ottare per sopravvivere, non per vivere. E' tutto quello che è concesso nel penitenziario femminile di Stanville - Los Angeles - dove è rinchiusa Romy, ex spogliarellista condannata a due ergastoli per aver massacrato a colpi di spranga Kurt Kennedy, un cliente del Mars Room - il locale dove lei lavorava. Kurt aveva sviluppato una vera e propria ossessione per la ragazza e aveva cominciato a perseguitarla. Anche adesso, dopo la sua morte, nei pensieri di Romy continua a farlo. L'unica via per sopravvivere alle rigide regole - scritte e non - del carcere è dissimulare, in ogni istante. Rimanere lucidi, non abbassare la guardia, non permettere a niente e nessuno di intuire una verità su di te. "In ogni istante devi dare l'impressione di non riuscire a vivere con te stessa dopo quello che hai fatto. Non puoi sembrare annoiata, affamata o stanca. Puoi sembrare solo inesorabilmente colpevole, e così forse apparirai un po' meno colpevole". Ci sono molte donne che abitano il carcere

insieme a Romy, che ne condividono il destino per motivi diversi ma sempre atroci. Vengono tutte da storie personali di dolore. E' questo che hanno visto per l'intera vita ed è l'unica cosa che sono state in grado di replicare. Ma Romy ha un motivo in più per tentare di sopravvivere; si chiama Jackson e ha sette anni quando sua madre entra in carcere. Il pensiero di quel bambino tiene in vita sua madre che nella vita ha sbagliato quasi tutto ma non può certo rinnegare lui. Romy è vittima di un sistema giudiziario grossolano, forse addirittura di un errore di giudizio, in un mondo dove il denaro e la condizione sociale pesano come macigni. Ma non cerca vendetta. Cerca riscatto e la sua giustizia. In una realtà dove sono tutte vittime in gabbia, anche chi in carcere ci è entrato per scelta come Gordon Hauser, l'insegnante di quelle ergastolane, che a poco a poco si fa corrompere da quel luogo e ne rimane intrappolato. La Kushner, con una voce brutalmente onesta e tagliente, racconta una storia

dura, scomoda e in certi punti difficile da sostenere. Con una ricerca meticolosa, quasi da inchiesta giornalistica, mette in scena la vicenda umana di tante donne disperate, che poco hanno ricevuto dalla vita e ancor meno sanno dare. Ma non ci sono sconti per nessuno, tutto viene raccontato con schiettezza e lucidità. I rapporti tra le ergastolane, il contrabbando, le risse, la violenza fisica e verbale. La bruttezza del mondo racchiuso nel microcosmo delle celle, dove non esiste più la differenza tra giusto e sbagliato, tra bene e male. Tutto si confonde perché manca il senso del vivere. Forse questo senso si era già smarrito nel Mars Room, il locale che dà il titolo al romanzo, e che sembra suggerire che lì possa esserci una chiave interpretativa. Un luogo marcio e degradante, che ha fatto da incubatore a un male successivo sempre più grande e che ha condizionato per sempre il corso dell'esistenza di Romy.

"La vita è i binari. E' i suoi stessi binari e va dove va. Si traccia un percorso da sola. Il mio percorso mi ha portato qui". (Gaia Montanaro)



Rachel Kushner  
**Mars Room**

Einaudi, 344 pp., 20 euro

**U**n koan zen caro alla Yourcenar domandava "Qual era il tuo volto prima che tuo padre e tua madre s'incontrassero?". E' in fondo la stessa domanda di questo viaggio impossibile a riassumersi tra libri, luoghi, quadri, tragitti in motorino, sogni e funerali, che ricorda un poco *L'Anatomia della Malinconia* di Burton e si può parimenti aprire a caso o seguire da cima a fondo con l'esplicito fine di perdersi e ritrovarsi. Farcì guidare dai nostri ricordi, dai nostri amori piccoli o grandi a fronteggiare nessi ed echi di cui non eravamo consapevoli è la segreta e comune risorsa grazie alla quale possiamo risovvenirci del nostro vero paese interiore, come lo

smemorato della poesia di Montale, giacché "il nostro futuro è tutto nel ricordare il passato". Incontriamo così le rovine di Micene dove il tempo forse ha annientato solo il superfluo, la seducente ambiguità di Elena, immagine perenne del divino e del bello, quelle due potenze che sanno sempre come beffarci perché in esse "tempo e luogo non sono univoci" e "puoi innamorarti solo di quello che richiama il tuo passato", ma anche una staffetta di sguardi che indugiano sul sonno di Ermafrodito da Ovidio a Canova e Barry X Ball. Nella *Giovanna Tornabuoni* del Ghirlandaio è custodita l'ennesima, discreta ma irrefutabile lezione che non possiamo

mai conoscere davvero chi abbiamo vicino. Giovanni dalle Bande Nere brandisce il suo arto mozzato come fosse un'arma poco prima di essere definitivamente "occupato dalla morte". Ma sono solo alcune immagini di un caleidoscopio nel quale acquerelli delicati e sereni cedono il passo alle statue meditative dei mausolei. Contrapposta alla voracità disattenta del turismo di massa, i cui riti brutali prostituiscono e azzittiscono anche la vita interiore, Tuena ci offre una splendida testimonianza dell'attenzione, tempo e silenzio necessari a riconoscere i debiti che non si saldano, quelli stipulati con parole e opere che costituiscono il mosaico del no-